

GIUSEPPE ZECCHINI

AEZIO:
L'ULTIMA DIFESA
DELL'OCCIDENTE ROMANO

« L'ERMA » di BRETSCHNEIDER
ROMA 1983

ISBN 88-7062-527-3

Copyright © 1983 « L'ERMA » di BRETSCHNEIDER

Roma - Via Cassiodoro 19

Ringrazio:

- *la prof. M. Sordi, che ha pazientemente letto in manoscritto tutto il volume e mi è stata prodiga di suggerimenti e consigli;*
- *il prof. M.A. Levi, il cui cortese interessamento ha facilitato la pubblicazione di questo lavoro;*
- *la prof. E. Demougeot per il prezioso ausilio delle conversazioni avute con lei a Pavia in occasione del Congresso boeziano;*
- *l'amico carissimo, prof. C.M. Mazzucchi, che ha letto e discusso con me la sezione del cap. II relativa alle fonti bizantine.*

Le ricerche confluite in questo volume sono state favorite da un contributo del Ministero della Pubblica Istruzione e da un altro contributo del C.N.R.

CAPITOLO I

LA STORIOGRAFIA MODERNA E L'ETA' DI AEZIO

Dal 425 al 455 ca., lungo lo spazio di una generazione, l'Impero Romano d'Occidente combatté la sua ultima, disperata battaglia per evitare il collasso finale: sui tempi brevi, tale battaglia fu un successo, sui tempi lunghi era una battaglia di retroguardia, ma servì ugualmente a ritardare il crollo di vent'anni, un risultato da non sottovalutare; essa fu combattuta da uomini nati e formati sotto Teodosio, quando era difficile non credere all'« aeternitas imperii » e alla sua capacità di superare ogni bufera, uomini dunque ancor compresi dal fascino e dalla grandezza di Roma. Non c'è dubbio che questa generazione esprime personalità formidabili sia tra i Romani che tra i barbari, sia nel campo strettamente politico-militare che sul piano culturale e religioso ed è naturale che lo storico si ponga il quesito su quale figura sia riuscita ad emergere sopra le altre e ad imprimere il proprio sigillo su questa età così convulsa e drammatica. Apparentemente il periodo, che ho delimitato sopra dal punto di vista cronologico, coincide col regno di Valentiniano III (425-455), l'ultimo dei Teodosidi, ma nella stessa sede del potere centrale e legale si erge accanto a lui l'autorevole personalità di Galla Placidia, prima reggente (425-438) e poi influente imperatrice-madre (438-450); nel passaggio dall'antichità al Medioevo il sempre maggior potere, anche politico, della Chiesa s'identifica con la grande figura di Leone I Magno, prima tra i più importanti collaboratori di Sisto III (432-440), poi papa egli stesso (440-461); alla periferia dell'impero anche il mondo barbarico esprime condottieri di straordinario rilievo come Attila e Genserico, senza trascurare il lungo regno visigoto di Teodorico I (418-450). Ora, in questo contesto storico, sul piano strettamente politico-militare e nella più ampia ottica dei

rapporti tra Stato e Chiesa e tra Impero e barbari, è lecito parlare di quest'età come dell'età di Aezio, assegnandogli implicitamente un ruolo centrale nella storia del suo tempo, pur di fronte ad altre personalità così rappresentative?

Rispondere a questo interrogativo è tra gli obiettivi principali del mio lavoro, ma mi sembra innanzitutto necessario fornire una rapida sintesi di come si sia evoluta la moderna indagine storiografica su quella età e su Aezio in particolare e individuare di conseguenza le interpretazioni, che se ne sono date, nonché i più importanti problemi ancora aperti.

Gli antichi, e soprattutto gli storici bizantini, non ebbero esitazioni nel salutare in Aezio il dominatore del suo tempo: Giovanni Antiocheno lo chiama « mano destra » dell'imperatore, Procopio « ultimo dei Romani », Marcellino lo definisce « magna Occidentalis rei publicae salus » e fa coincidere con la sua morte la caduta effettiva dell'impero¹. E' comprensibile che queste chiare prese di posizione abbiano influenzato le prime ricerche moderne, che risalgono alla prima metà dell' '800 e sono opera di studiosi tedeschi.

Nel 1823 il Niebuhr scoprì a S. Gallo ampi frammenti dei « Carmi » di Merobaude² e questo fu lo stimolo diretto per la comparsa, tra il 1840 e il 1844, delle prime due monografie su Aezio, di A. Hansen e di G. Wurm³; a soli quattro anni di distanza, esse sono profondamente diverse: se infatti la prima è una diligente e attenta raccolta e sistemazione di dati, ancor oggi per certi aspetti utile, solo la seconda ci offre, di là da un'eccellente ricostruzione dei fatti, una prima analisi critica della figura di Aezio; parzialmente influenzato dai miti nazionalistici e pangermanici propri di quegli anni, in conseguenza dei quali p.e. le truppe romane sono sempre definite imbelli, nonché dall'anticlericalismo positivista, a cui pure non aderisce, il Wurm vide nel patrizio essenzialmente un militare, un « signore della guerra » simpatizzante per il paganesimo e ostile alla Chiesa, a cui si accostò negli anni maturi solo per calcolo, un

¹ Ioh. Antioch. fr. 200 in *FHG* ed. C. Müller, Parisiis 1885, IV, 614; Procop. BV I, 3, 14 (insieme con Bonifacio); Marcell. *Chron.* ad ann. 454.

² *Fl. Merobaudis carminum panegyricique reliquiae ex membranis Sangallensibus* ed. B.G. Niebuhr, Sangalli 1823 (Bonnae 1824²).

³ A. HANSEN, *De vita Aetii*, Dorpat 1840; G. WURM, *De rebus gestis Aetii*, Bonnae 1844.

personaggio insomma in netto contrasto col corrotto e decadente mondo romano⁴.

L'interpretazione del Wurm e il suo giudizio largamente positivo sull'opera di Aezio dominarono l' '800, come d'altra parte meritava il notevole livello della sua ricerca; nel frattempo però, non soltanto si mettevano a punto strumenti critici essenziali per ogni indagine sul V secolo, dal « Codex Theodosianus » ai « Monumenta Germaniae Historica », per fare i due esempi forse più celebri, ma si cambiava anche prospettiva nello studio di quel periodo, dall'ottica centrale del governo romano a quella periferica delle popolazioni barbariche: la monografia del Papencordt sui Vandali e i volumi del von Wietersheim sulle migrazioni germaniche furono il preludio alla grande sintesi di Thomas Hodgkin sulle invasioni in Italia tra l'antichità e il Medioevo⁵. In queste opere ci si occupa di Aezio solo occasionalmente, come è naturale, ma vi si matura una più attenta e profonda comprensione del periodo; rispetto ad esse e anche all'eccellente saggio del Gülденpenning sull'impero d'Oriente nella stessa età⁶ le ricerche sulla romanità occidentale restarono ferme: ne sono riprova i non persuasivi saggi di uno storico come Amédée Thierry, che pure seppe individuare così lucidamente il « problema Stilicone »⁷, ma che accettò invece la romanzesca tradizione bizantina su Galla Placidia e sui rapporti tra Aezio e Bonifacio⁸; a una più critica considerazione di questa tradizione si volsero invece il Morosi, che negò la complicità di Petronio Massimo nell'assassinio di Aezio e il successivo invito di Eudossia a Genserico⁹, e, su più saldo piano scientifico, il Freeman, che respinse le accuse ad Aezio di aver trattato contro Bonifacio e a quest'ultimo di aver chiamato in Africa i Vandali¹⁰.

⁴ Su Aezio e la Chiesa cfr. *De rebus gestis...*, 14-15; 22-23; 48; sull'ignavia delle truppe romane cfr. *De rebus gestis...*, 82-85; 93-97.

⁵ G. PAPENCORDT, *Geschichte der vandalischen Herrschaft in Afrika*, Berlin 1837; E. VON WIETERSHEIM, *Geschichte der Völkerwanderung*, I-IV, Leipzig 1859-1864 (Berlin 1880-81²); TH. HODGKIN, *Italy and her Invaders*, I-VIII, Oxford 1880-90 (il periodo, che qui ci interessa, è trattato nei primi due voll.).

⁶ A. GÜLDENPENNING, *Geschichte des oströmischen Reiches unter Kaisern Arcadius und Theodosius II*, Halle 1885.

⁷ Cfr. quanto scrive a tal proposito S. MAZZARINO, *Stilicone. La crisi imperiale dopo Teodosio*, Roma 1942, 314.

⁸ A. THIERRY, *Aventures de Placidie*, *Revue des deux mondes* 1850, 863-879; Id., *Aetius et Bonifacius*, *ibid.* 1851, 276-310.

⁹ G. MOROSI, *L'invito di Eudossia a Genserico*, Firenze 1882.

¹⁰ E.A. FREEMAN, *Aetius and Boniface*, *EHR* 1887, 417-465 = *Western Europe in the Fifth Century*, London 1904, 305-370.

Questi tentativi di rinnovare e stimolare la ricerca rimasero comunque isolati; è significativo che l' '800 si chiuda con una breve dissertazione dello Hassebrauk intitolata « Westrom zur Zeit des Aëtius »¹¹: questo saggio, in sé molto scadente, ci fornisce però l'interpretazione corrente alla fine del secolo scorso sulla figura di Aezio, che, partendo dalla posizione ancora equilibrata del Wurm, la scavalcava in un'esaltazione unilaterale del patrizio, eroe romano solo per caso, ma in realtà « deutscher Fürst und Heerführer » (p. 31), simile ad Alarico e ad Ataulfo, contrapposto polemicamente alla bigotta Galla Placidia, al minorato Valentiniano, allo stesso papa Leone I; Aezio ha, per lo Hassebrauk, il solo scopo di salvare l'integrità territoriale dell'impero e vi riesce, agendo senza scrupoli da vero principe « machiavellico », con la sola guida della ragion di stato; la vittoria su Attila, infine, fa di lui « der Retter der abendländischen Civilisation » (p. 28): questo inconfondibile clima di Germania guglielmina anticipava la grande sintesi di O. Seeck, ma nel frattempo subentrò un fatto nuovo.

Il '900 si aprì infatti con un completo ribaltamento dei valori: nel 1901 il Mommsen espresse sul patrizio un giudizio duramente negativo sia sul piano militare, sia su quello politico, vedendo in lui solo un ambizioso senza scrupoli nel lottare per il proprio potere personale, un Ricimero « ante litteram », insomma¹²; il saggio, che pure è tra i meno riusciti del grande storico, influenzò in misura notevole la successiva ricerca, direi sino ai nostri giorni: infatti, se negli anni successivi comparvero due altre monografie su Aezio, una del Bugiani, ben informata e precisa, talvolta acuta, ma certo nel complesso ingenua nel suo entusiasmo per il patrizio e con tutti i limiti della storiografia prebelochiana in Italia, e un'altra, scadentissima, del Lizérand¹³, la condanna mommseniana di Aezio fece spostare l'attenzione degli studiosi su altre figure di quell'età, che cessò quindi in un certo senso di essere, come era ancora per lo Hassebrauk, « die Zeit des Aëtius ».

Del 1908 è una monografia su Galla Placidia, del 1907 e del 1932 due monografie su Genserico, a cui va aggiunta la « Geschichte

¹¹ G. HASSEBRAUK, *Westrom zur Zeit des Aëtius*, Braunschweig 1899.

¹² TH. MOMMSEN, *Aëtius*, *Hermes* 1901, 516-547 = *Gesammelte Schriften*, IV, Berlin 1906, 531-560.

¹³ C. BUGIANI, *Storia di Ezio generale dell'Impero sotto Valentiniano III*, Firenze 1905; G. LIZÉRAND, *Aëtius*, Paris 1910.

der Wandalen» di L. Schmidt, del 1941 l'eccellente saggio del De Lepper su Bonifacio, rivalutato su un piano di sostanziale parità con Aezio, del 1948 infine il mirabile articolo, che W. Enßlin dedicò per la Pauly-Wissowa a Valentiniano III¹⁴: manca, come si vede, in questa fioritura di studi, un saggio appositamente dedicato ad Aezio, la cui reinterpretazione fu affidata alle storie generali del tardo impero.

Nella sua monumentale «Geschichte des Untergangs der antiken Welt» Otto Seeck si discostò dalla posizione del Mommsen solo per rifarsi a quella del Wurm e ancor più a quella dello Hassebrauk¹⁵: ad Aezio sono riconosciute «Klugheit» e «Heldenkraft» (p. 319), è lui l'ultimo baluardo dell'impero, ma lo è in quanto semibarbaro e germanizzato; in una società ormai alla deriva, secondo la ben nota teoria seeckiana dell'«Ausrottung der Besten», Aezio può emergere quale eccezione proprio in virtù dei suoi rapporti privilegiati col «sano» mondo barbarico, dovuti ai periodi trascorsi da ostaggio prima con Alarico e poi presso gli Unni; dei suoi eventuali rapporti con la Chiesa il Seeck, accanitamente anticattolico, neppur fa cenno: Aezio è per lui soltanto un militare.

L'influsso della stroncatura del Mommsen si rivela invece chiarissimo sul Bury; questi, nella sua «History of the Later Roman Empire» del 1889, aveva dedicato ad Aezio un intero capitolo, esaltandolo quale continuatore dell'opera di Stilicone e di Costanzo III e facendo della lotta vittoriosa contro Attila un episodio nodale nella storia d'Europa: in piena età vittoriana il Bury non esitava a paragonare la battaglia del Mauriacus a quelle di Salamina e di Zama e in Aezio vedeva il grande generale filobarbarico, che aveva intuito come dall'unione tra Gothia e Romania, tra mondo germanico e mondo romano sarebbe nato un nuovo «cosmos» contrapposto al caos unnico, la nuova civiltà europea contrapposta alla barbarie asiatica; trasparente visibile dalle pagine dello storico britannico l'orgoglio di chi assiste, ai suoi giorni, all'apogeo di questa civiltà romano-

¹⁴ M.A. NAGL, *Galla Placidia*, Paderborn 1908 (in precedenza anche W. SCHILD, *Galla Placidia*, Halle 1897); F. MARTROYE, *Genséric. La conquête vandale en Afrique et la destruction de l'Empire d'Occident*, Paris 1907; E.F. GAUTIER, *Genséric roi des Vandales*, Paris 1932; L. SCHMIDT, *Geschichte der Wandalen*, Leipzig 1901 (München 1942²); J.L.M. DE LEPPER, *De rebus gestis Bonifatii comitis Africae et magistri militum*, Tilburg-Breda 1941; W. ENSSLIN RE VII A,2-II *Valentinianus III*, col. 2232-2259.

¹⁵ O. SEECK, *Geschichte des Untergangs der antiken Welt*, I-VI, Stuttgart 1920-21⁴ (ma per il VI vol., che qui ci interessa, quella del 1920 è la prima ed unica edizione).

germanica nel segno d'Inghilterra¹⁶. Trent'anni dopo, riscrivendo e ampliando la prima parte della sua opera, il Bury mostrò di aver mutato il proprio pensiero: non si nega il valore di Aezio, ma lo si ridimensiona, si dichiara che l'esito dello scontro con Attila non avrebbe in ogni caso mutato il corso della storia e non è quindi da paragonarsi a Platea e al Metauro, nel giudicare l'operato del patrizio si coglie una freddezza, dietro cui sono evidenti le tracce della condanna del Mommsen, citato espressamente in nota¹⁷.

Estraneo all'influenza del Mommsen rimase invece un interessante filone interpretativo, tipicamente italiano, che si snoda dagli scritti di Roberto Cessi degli anni 1915-19 alla vasta sintesi di Arturo Solari su « Il rinnovamento dell'impero romano » del 1938-43. Il Cessi, nazionalista anch'egli, ma italiano e quindi privo di simpatie preconcepite verso i barbari germanici, vide in Aezio il simbolo di una corrente filobarbarica e antidinastica, che si appoggiava quasi esclusivamente all'elemento militare e provocò l'opposta coalizione della corte di Ravenna, del nuovo imperatore d'Oriente Marciano, della Chiesa e di gran parte dell'aristocrazia in senso nazionalistico e quindi antiaeziano¹⁸; il Solari confermò questa linea interpretativa, insistendo sul contrasto tra Aezio e i settori pagani del senato da un lato, i Teodosidi, il Papa e l'aristocrazia cattolica dall'altro¹⁹.

La più celebre e la più autorevole interpretazione della figura e del ruolo di Aezio fu però, tra le due guerre, certamente quella di Ernst Stein, che pubblicò nel 1928 il primo volume della sua « Geschichte des spätrömischen Reiches »²⁰. Lo Stein rinnovò il giudizio negativo del Mommsen, pur riconoscendo al patrizio indubbie qualità militari, e lo fondò su più solide basi, inserendo nell'analisi di

¹⁶ J.B. BURY, *A History of the Later Roman Empire (395 A.D. to 800 A.D.)*, London 1899 - Amsterdam 1966, 167-183, soprattutto p. 180.

¹⁷ J.B. BURY, *History of the Later Roman Empire from the death of Theodosius I. to the death of Justinian*, London 1923 - New York 1958, 294 (giudizio sul Mauriacus), 241 nota 3 (citazione del Mommsen).

¹⁸ R. CESSI, *La crisi imperiale degli anni 454-455 e l'incursione vandalica in Roma*, Arch. Soc. Rom. Storia Patria 1917, 161-204; Id., *Regnum e imperium in Italia*, I, Bologna 1919.

¹⁹ A. SOLARI, *La questione sociale nel dissidio tra Valentiniano III ed Ezio*, AC 1933, 371-375; Id., *Dissidio costituzionale alla morte di Valentiniano III*, RA Bol 1936/37, 11-45; Id., *Il rinnovamento dell'impero romano*, Roma 1938/43; cfr. anche, sulla stessa linea, C.A. BALDUCCI, *L'opposizione dinastico-politica alla morte di Onorio*, RFIC 1935, 243-246.

²⁰ E. STEIN, *Geschichte des spätrömischen Reiches*, Wien 1928 - *Histoire du Bas-Empire*, I, Paris-Bruges 1959, 337-350.

quel periodo il dato socio-economico: per lo Stein Aezio è il generale filobarbarico, che, nel suo dissidio con la dinastia, cercò e trovò l'appoggio dell'aristocrazia pagana e badò a proteggerne gli interessi di grandi proprietari terrieri con un'oppressione fiscale insopportabile ai ceti inferiori della popolazione; nonostante gli sforzi in senso opposto di Valentiniano III e l'appoggio a lui fornito dalla Chiesa, insorta di fronte a tanta ingiustizia, l'egoismo di Aezio e del ceto senatorio causò ribellioni endemiche, disaffezione allo stato e infine il collasso dell'impero.

Suggestiva, brillantemente esposta, in sintonia, se non in anticipo sullo spirito economicistico dei nostri tempi, la tesi dello Stein resta dopo mezzo secolo la più diffusa e la più seguita²¹; anche sulla base di questa rivalutazione di Valentiniano III W. Enßlin poté scrivere nel 1948 il saggio già ricordato su quell'imperatore; parimenti si risente la sua influenza nel volume « Menschen, die Geschichte machten », che P. Rohden e G. Ostrogorsky pubblicarono a Vienna nel 1931: sempre W. Enßlin curò il capitolo dedicato a Valentiniano III, A. Alföldi scrisse quello su Attila, mentre non si avvertì la necessità di un'analogia trattazione di Aezio²². In questa temperie, e solo in questa, si può capire come un illustre studioso di storia altomedievale, F. Lot, potesse ritenere Aezio addirittura più simile ad Alarico che a Stilicone e lo considerasse un semibarbaro, il cui potere si reggeva quasi per intero sugli Unni; il Lot negò persino al patrizio quella competenza militare, che lo Stein gli aveva accordato invece senza dubbi²³.

In questo dopoguerra hanno registrato un notevole sviluppo gli studi sulle popolazioni barbariche sullo sfondo della grande « Geschichte der deutschen Stämme » di L. Schmidt, ripubblicata nel 1938-41²⁴. Su Genserico e i Vandali ha detto una parola per ora

²¹ Di recente è stata ancora ripresa da J.R. Moss, *The effects of the policies of Aetius on the history of western Europe*, *Historia* 1973, 711-731, che ha anzi accentuato la negatività della politica di Aezio: per il Moss si può parlare di un'« età di Aezio » solo in quanto nessun altro personaggio del tempo fu più dannoso per l'impero.

²² P. ROHDEN-G. OSTROGORSKY (edd.), *Menschen, die Geschichte machten*, I, Wien 1931, 223-228 (W. Enßlin su Valentiniano III); 229-234 (A. Alföldi su Attila).

²³ F. LOT, *La fin du monde antique et le début du moyen âge*, Paris 1927; *Id.*, *Les destinées de l'empire en Occident de 395 à 768*, *Histoire générale Glotz-Histoire du moyen âge* I,1, Paris 1940, 57; 76.

²⁴ L. SCHMIDT, *Geschichte der deutschen Stämme. Die Westgermanen I-II,1; Die Ostgermanen*, München 1938-41²; la prima edizione era uscita a Berlino nel 1904-1910.

definitiva Chr. Courtois nel 1955²⁵; E.A. Thompson ha seguito la storia dei Visigoti dai tempi di Ulfila sino a quelli del loro dominio in Spagna²⁶, mentre B.S. Bachrach e St. Hamann ci hanno procurato due monografie sugli Alani e sugli Svevi²⁷; straordinaria fortuna ha avuto però soprattutto la figura di Attila: lo stesso Thompson, Fr. Altheim e da ultimo O.J. Mänchen-Helfen hanno dedicato agli Unni opere di grande rilievo²⁸. Del mondo romano si sono approfonditi specialmente gli aspetti socio-economici da un lato, culturali e religiosi, anche nei loro legami col mondo politico, dall'altro; nel primo caso, oltre le ricerche della Ruggini in Italia e l'ormai celebre « Survey » del Jones²⁹, è giusto ricordare la notevole importanza assunta dal problema bagaudico negli studi del Thompson e di studiosi dell'Est europeo, soprattutto magiari³⁰; nel secondo caso le ricerche di W.B. Anderson e di A. Loyen su Sidonio Apollinare, l'esemplare commento del Clover a Merobaude e quello, pure ottimo, del Tranoy a Idazio ci hanno fornito strumenti di lavoro di prim'ordine³¹

²⁵ CHR. COURTOIS, *Les Vandales et l'Afrique*, Paris 1955, ma cfr. anche, da ultimo, F.M. CLOVER, *Geiseric the Statesman: A Study of Vandal Foreign Policy*, Diss. Chicago 1966.

²⁶ E.A. THOMPSON, *The Visigoths in the time of Ulfila*, Oxford; Id., *The Visigoths from Frigern to Euric*, *Historia* 1963, 105-126; Io., *The End of Roman Spain*, NMS 1976, 3-28; 1977, 5-31; 1978, 3-22; 1979, 1-21; Io., *The Goths in Spain*, Oxford 1969.

²⁷ B.S. BACHRACH, *A History of the Alans in the West*, Minneapolis 1973; ST. HAMANN, *Vorgeschichte und Geschichte der Sueben in Spanien*, Diss. Regensburg 1971.

²⁸ E.A. THOMPSON, *A History of Attila and the Huns*, Oxford 1948; FR. ALTHEIM, *Attila und die Hunnen*, Baden-Baden 1951; Io., *Geschichte der Hunnen*, I-V, Berlin 1959-62; O.J. MÄNCHEN-HELFFEN, *The World of the Huns*, Berkeley-Los Angeles 1973. *Die Welt der Hunnen*, Wien-Köln-Graz 1978; in precedenza sugli Unni il meglio era in C. BIERBACH, *Die letzten Jahre Attilas*, Berlin 1906 e cfr. anche, in Italia, A. SOLARI, *Attila e gli Unni*, Pisa 1916.

²⁹ L. RUGGINI, *Economia e società nell'Italia annonaria*, Milano 1961; A.H.M. JONES, *The Later Roman Empire, 284-602: A Social, Economic and Administrative Survey*, I-III, Oxford 1964.

³⁰ E.A. THOMPSON, *Peasant Revolts in Late Roman Gaul and Spain*, Past and Present 1952, 11-23; Io., *The settlements of the Barbarians in Southern Gaul*, JRS 1956, 65-75; per la scuola magiara cfr., da ultimo, la sintesi di S. SZÁDECZKY-KARDOSS *RE Suppl. XI Bagaudae col. 346-354* (del 1968) con la precedente bibliografia sua e di B. CZUTH e ancora E.N. BORZA, *The Bacaudae: A Study of Rebellion in Late Roman Gaul*, Diss. Chicago 1962.

³¹ W.B. ANDERSON (ed.), *Sidonius, Poems and Letters*, I-II, Cambridge Mass. 1936-65; A. LOYEN, *Recherches historiques sur les panégyriques de Sidoine Apollinaire*, Paris 1942; Io. (ed.), *Sidoine Apollinaire*, I-III, Paris 1960-70; F.M. CLOVER, *Flavius Merobaude: a Translation and Historical Commentary*, TAPhS 1971/I, 1-78; A. TRANOY (ed.), *Hydace. Chronique*, I-II, Paris 1974.

così come la ricchissima « Gaule chrétienne à l'époque romaine » di E. Griffe è divenuta ormai un punto di riferimento fisso per lo studio dei rapporti tra Chiesa e Stato nel V secolo³². Più in genere il concetto stesso di tardo impero come età di crisi e di decadenza si è evoluto nel concetto di un'età di passaggio e di trasformazione dall'antichità al Medioevo senza alcuna connotazione negativa e mi basti, a tal proposito, ricordare le ricerche, talora contrastanti, ma pur sempre parallele di P. Brown e di H.I. Marrou³³. Si aggiunga infine che proprio riguardo ad Aezio sono addirittura affiorati nuovi documenti, il che non è certo fenomeno frequente e dovrebbe stimolare una ripresa della ricerca: nel 1946 A. Bartoli scopriva la grande iscrizione in onore di Aezio nell'« Atrium Libertatis » e nel 1952 B. Bischoff pubblicava un prezioso frammento dei « Fasti Ravennates », che datava finalmente con certezza il conferimento ad Aezio del titolo di patrizio³⁴.

Eppure, nonostante ciò, il severo giudizio dello Stein ha continuato a gravare sulle fortune di Aezio, riducendolo in una posizione di secondo piano; è indicativo che le ultime due, recenti monografie, che si occupano della prima metà del V secolo, quella del Sirago e quella dello Oost, sono entrambe intitolate a Galla Placidia³⁵: al centro dunque del mondo romano, quale protagonista e simbolo del suo tempo, si preferisce situare questa certo prestigiosa figura di donna più di suo figlio imperatore e più del generalissimo dell'impero.

Quest'elemento in comune non deve però far dimenticare le profonde differenze tra i due libri; quello del Sirago resta un tentativo generoso, ma non riuscito, di mettere a fuoco problemi e temi troppo vasti, che coinvolgono, come dice il sottotitolo stesso dell'opera, l'intera trasformazione politica dell'Occidente; in parti-

³² E. GRIFFE, *La Gaule chrétienne à l'époque romaine*, I-III, Paris 1964-66²; da un punto di vista istituzionale e giuridico cfr. anche J. GAUDEMET, *L'Eglise dans l'empire romain, IV^e-V^e siècles*, Paris 1959.

³³ Basti ricordare due recenti saggi di sintesi: P. BROWN, *The World of Late Antiquity. From Marcus Aurelius to Muhammad*, London 1971; H.I. MARROU, *Décadence romaine ou antiquité tardive? III^e-VI^e siècle*, Paris 1977.

³⁴ A. BARTOLI, *Il Senato romano in onore di Ezio*, RPAA 1946/47, 267-273; B. BISCHOFF-W. KÖHLER, *Eine illustrierte Ausgabe der spätantiken Ravennater Annalen*, Med. Stud. in mem. of A. Kingsley-Porter, Cambridge Mass. 1939, I, 125-138 - Studi Romagnoli 1952, 1-17.

³⁵ V.A. SIRAGO, *Galla Placidia e la trasformazione politica dell'Occidente*, Louvain 1961; S.I. OOST, *Galla Placidia Augusta*, Chicago 1968.

colare Aezio esce certo rivalutato dalle pagine del Sirago, che si sforza anche di sfrondare la tradizione dei romanzeschi racconti bizantini e di cogliere i contrasti e le divisioni all'interno del ceto dirigente romano tra aeziani e antiaeziani; questa idea di ricostruire le diverse fazioni dell'aristocrazia romana e i loro rapporti col patrizio individua uno dei problemi senz'altro fondamentali nella storia di quell'età e porta il Sirago a talune buone intuizioni, p.e. a valutare esattamente l'importanza dello scontro tra Aezio e Litorio durante la guerra gotica del 435-39, ma il quadro complessivo proposto resta insoddisfacente e talora basato su ipotesi avventate e su una documentazione non bene assimilata, che impedisce perciò di cogliere sfumature e distinzioni pure di notevole peso³⁶.

Il saggio dell'Oost è invece un'opera di eccellente livello e costituisce da un decennio un punto di riferimento fisso per gli studiosi di quel periodo; della figura di Aezio lo studioso americano mette in rilievo non solo e non tanto gli aspetti militari quanto quelli politici: ne emerge così una personalità ricca e complessa, di cui si delineano con maggior concretezza i rapporti, di amicizia o di ostilità, con la nobiltà romana e di cui si illustrano con grande acume i rapporti con l'impero d'Oriente; l'Oost rifiuta di giudicare Aezio, e i suoi contemporanei, secondo le categorie « filobarbarico-antibarbarico », poiché ritiene che verso i barbari il comportamento dei Romani fosse omogeneo e dettato dalle circostanze sullo sfondo di una sostanziale ostilità; in Aezio egli vede il politico, che si sforza di affermare il proprio potere personale, pur restando leale alla dinastia dei Teodosidi, nonostante l'odio, che lo separa da Galla Placidia e che l'imperatrice avrebbe trasmesso al figlio, Valentiniano III; lo Oost privilegia i rapporti tra Aezio e gli Unni, ritenendoli l'elemento principale, su cui Aezio si rese per oltre vent'anni: il venir meno dell'alleanza unna e la perdita di prestigio in seguito all'invasione di Attila in Italia nel 452 avrebbero causato la caduta del patrizio; con grande prudenza lo Oost non dà un giudizio complessivo dell'opera di Aezio — la sua infatti è una monografia su Galla Placidia —, ma resta scettico sulla tesi dello Stein di un contrasto socio-economico con l'imperatore e di un legame esclusivo con l'aristocrazia latifondista, così come resta scettico sul ruolo primario, che il Thompson assegna al problema bagaudico nel determinare la politica provinciale

³⁶ Cfr. la pur benevola recensione di L. RUGGINI, *Fonti, problemi e studi sull'età di Galla Placidia*, Athenaeum 1962, 373-391.

di Aezio³⁷. Allo Oost si possono muovere due appunti di fondo, di là dall'eventuale dissenso su alcune tesi parziali: egli non indaga in via preliminare la tendenza delle varie fonti e i loro rapporti reciproci³⁸ e lascia stranamente in secondo piano il problema delle relazioni e delle influenze tra la sfera religiosa (Papa, vescovi, eretici, sopravvivenze pagane) e quella politica e dunque anche dell'atteggiamento di Aezio verso le questioni religiose; gli resta il grande merito di averci dato un magnifico libro e di aver promosso tramite i suoi allievi della scuola di Chicago un'interessante ripresa di studi aeziani.

In questi ultimi anni, infatti, mentre A. Lippold ha scritto per la Pauly-Wissowa un ricchissimo articolo su Teodosio II ed è or ora finalmente uscito il II volume della « Prosopography of the Later Roman Empire » concernente appunto il V secolo³⁹, altri due americani, B.L. Twyman e F.M. Clover, hanno affrontato il problema delle fazioni, aeziana e antiaeziana, dell'aristocrazia romana e della loro composizione⁴⁰; sulla scia dello Oost e pur giungendo a risultati contrastanti, essi hanno suscitato uno stimolante dibattito, in cui si è inserito anche il Barnes⁴¹ e che è attualmente al centro della problematica su Aezio.

Spero che questa mia rapida rassegna della ricerca storiografica, che si è svolta dall'800 ad oggi sulla figura di Aezio e sulle questioni ad essa connesse, sia servita non solo ad illustrarne lo sviluppo, ma anche ad individuare i principali problemi ancora aperti, che si devono ora affrontare: sulla base degli ultimi risultati dello Oost e dei suoi allievi va radicalmente riesaminata l'ancor predominante tesi dello Stein; si deve decidere se ricuperare o rigettare definitivamente le vecchie categorie « filobarbarico-antibarbarico » nell'interpretazione della politica di quell'età; va confermata oppure negata l'immagine disegnata dallo Oost di un Aezio dipendente in sostanza dagli Unni, leale, ma in urto con la dinastia, filovandalico e soprattutto « Realpolitiker »; si deve stabilire l'originalità e la continuità della sua opera rispetto a quella di Stilicone e di Costanzo III; va appron-

³⁷ Per la posizione del Thompson cfr. supra nota 30.

³⁸ Cfr. la recensione di A. LIPPOLD in *Gnomon* 1970, 793-797, p. 794.

³⁹ A. LIPPOLD RE Suppl. XIII *Theodosius II*, col. 125-208 (del 1972); J.R. MARTINDALE, *The Prosopography of the Later Roman Empire*, II (A.D. 395-565), Cambridge 1980 (da ora in poi abbreviata PLRE).

⁴⁰ B.L. TWYMAN, *Aetius and the aristocracy*, *Historia* 1970, 480-503; F.M. CLOVER *The family and early career of Anicius Olybrius*, *Historia* 1978, 169-196.

⁴¹ T.D. BARNES, *Patricii under Valentinian III*, *Phoenix* 1975, 155-170.

dita la sua politica anche nei suoi aspetti legislativi e socio-economici proprio in relazione alla tesi dello Stein; è divenuto necessario almeno prender posizione nell'ormai « vexata quaestio » dei rapporti tra Aezio e l'aristocrazia; si devono infine riempire le due più vistose lacune della ricerca aeziana, un'indagine sulla politica religiosa del patrizio⁴² e soprattutto quell'esame preliminare delle fonti, che in sostanza non è mai stato svolto⁴³.

Che d'altronde i tempi siano maturi per una moderna monografia su Aezio non è opinione mia, ma di uno studioso come A. Lippold, che, recensendo il libro dello Oost, scriveva: « Aetius - über den vielleicht doch eine moderne Monographie geschrieben werden sollte »⁴⁴: mi auguro di riuscire a soddisfare, almeno parzialmente, questa esigenza.

⁴² Quale ho già tentato di delineare in uno studio preliminare a questo lavoro, *La politica religiosa di Aezio*, CISA VII, Milano 1980, 250-277.

⁴³ A parte infatti il rapido, e discutibile approccio del SIRAGO, *Galla Placidia...*, 1-42, si è in sostanza fermi alle eccellenti, ma vecchie ricerche, più letterarie e filologiche che legate alla problematica storica del tempo, di O. HOLDER-EGGER, *Untersuchungen über einige annalistische Quellen zur Geschichte des fünften und sechsten Jahrhunderts*, Neues Archiv der Gesell. für ältere deutsche Geschichtskunde, 1876, 13-120; 213-368; 1877, 47-109.

⁴⁴ Gnomon 1970, 797.

CAPITOLO II

LE FONTI PER LA STORIA DI AEZIO

Il Sirago¹, all'inizio del suo volume su Galla Placidia, ha classificato le fonti sulla storia della prima metà del V secolo secondo la loro presunta tendenza in sette gruppi, che riassumo per chiarezza: vi sarebbero dunque i pagani (Rutilio Namaziano, Olimpiodoro e Zosimo), gli autori filobarbarici (Renato Profuturo Frigerido, Gregorio di Tours, Cassiodoro e Giordane), i cattolici africani favorevoli ai Teodosidi (S. Agostino, Possidio, Orosio), i cattolici leonini (Prospero e Agnello), i cattolici periferici (Idazio, le Cronache galliche, i biografii di alcuni santi vescovi della Gallia, Vittore di Vita, oltre a Salviano, che starebbe però a sé), i filoaeziani antidinastici (Frigerido ancora, Merobaude, Sidonio Apollinare e Cassiodoro) e infine gli storici bizantini genericamente antioccidentali (Socrate, Sozomeno, Prisco, Procopio, Giovanni Antiocheno, Evagrio). Questa classificazione è stata decisamente criticata² e, come si vedrà, lascia davvero molto perplessi; basti dire che problemi dibattuti come quello delle relazioni di Procopio e di Giovanni Antiocheno tra loro e con Prisco oppure come quello delle fonti di Giordane e dei suoi rapporti con Cassiodoro sono appena sfiorati.

Nell'affrontare lo stesso problema, io ho preferito seguire un criterio iniziale più semplice e meccanico, salvo tentare alla fine di raggruppare gli autori secondo la tendenza emersa; esaminerò dunque prima la tradizione orientale in lingua greca, tranne l'unica eccezione di Marcellino, che scrive in latino, poi la tradizione occidentale interamente in lingua latina e all'interno di queste due grandi categorie cercherò di attenermi nei limiti del possibile all'ordine cronologico: Giordane, un orientale, che scrive in latino e che dipende in larga

¹ V.A. SIRAGO, *Galla Placidia...*, 35-42.

² Da L. RUGGINI, *Fonti, problemi...*, 375.

misura da Cassiodoro, ma fonde comunque fonti orientali e fonti occidentali nella sua opera, mi sembra particolarmente adatto a chiudere questa rassegna.

All'interno della tradizione bizantina si possono subito distinguere tre generi, quello delle opere di storiografia profana, quello delle opere di storiografia ecclesiastica e quello delle cronografie.

Al primo genere appartengono due autori pagani come Olimpiodoro e Zosimo e i cristiani Prisco e Procopio. A dire il vero, i primi due non giungono a parlare di Aezio, ma val ugualmente la pena di considerarne la tendenza verso i fatti e i personaggi, tra i quali egli si formò durante la sua giovinezza, e soprattutto verso le fazioni (e le tendenze) dell'aristocrazia occidentale, con cui anche Aezio dovrà poi fare i conti: non si dimentichi che tra i protagonisti degli eventi narrati dai due storici suddetti vi furono il padre di Aezio, Gaudenzio, e i suoi amici, tra cui soprattutto il prefetto d'Italia del 409 Giovio, e, come già ho avuto occasione di scrivere altrove e tornerò in seguito a dire, il futuro patrizio rimase fortemente influenzato da questo ambiente³.

a) *Olimpiodoro-Zosimo.*

Olimpiodoro di Tebe, un pagano funzionario della corte di Costantinopoli, dedicò a Teodosio II i suoi « Ἱστορικὸι λόγοι » in 22 libri, continuazione dell'opera di Eunapio, che vanno dal 407 al 425 e che furono pubblicati tra il 427 a il 443/444⁴; oltre ai 46 frammenti giuntici tramite Fozio, noi possiamo ricostruire questi « λόγοι » per mezzo di Zosimo e di Sozomeno; è ormai infatti da tutti accettato che per gli anni 407/410 (V, 26 - VI, 13) Zosimo segua esclusivamente Olimpiodoro, di cui, come è noto, condivideva tra l'altro il paganesimo⁵; inoltre una serie di inequivocabili raffronti testuali mostra come la maggior parte delle notizie profane e occidentali nel

³ Cfr. il mio *La politica religiosa...*, 252-3 e infra cap. IV, p. 115 sgg.

⁴ Le notizie su Olimpiodoro e la sua opera in Phot. *Bibl.* cod. 80; il testo dei 46 fr. in C. MÜLLER, FHG, IV, 58-68; cfr. G. MORAVCSIK, *Byzantinoturcica*, I, Berlin 1958², 468-70 e, sulla data di pubblicazione, J.F. MATTHEWS, *Olympiodorus of Thebes and the History of the West*, JRS 1970, 79-97, p. 80 nota 17; poco utile E.C. SKRZINSKAJA, « Istorija » *Olimpiodora*, VV 1956, 223-276.

⁵ Cfr. l'ormai classico J. ROSENSTEIN, *Kritische Untersuchungen über das Verhältnis zwischen Olympiodor, Zosimos und Sozomenos*, FDG 1862, 166-204; L. MENDELSSOHN (ed.), *Zosimi Historia Nova*, Lipsiae 1887, XLVII; FR. PASCHOD (ed.), *Zosime. Histoire Nouvelle*, I, Paris 1971, LX-LXI; il cambio di fonte da parte di Zosimo a V,26 è chiarissimo, in quanto da antistiliconiano come Eunapio egli diviene filostiliconiano come Olimpiodoro.

IX libro di Sozomeno sia stata attinta dallo storico egiziano⁶ e proprio la conoscenza di Olimpiodoro da parte di Sozomeno, che scrive e pubblica la sua « Storia ecclesiastica », pure dedicata a Teodosio II, dopo la seconda edizione di quella di Socrate e cioè tra il 443/444 e il 450, ci dà un primo « terminus ante quem » per la stesura degli « Ἱστορικοὶ λόγοι »⁷; è invece dubbio, ma probabilmente da risolvere in senso positivo, se anche Filostorgio si sia servito di quest'opera⁸; Olimpiodoro si presenta comunque come il più importante storico orientale tra Eunapio e Prisco e un'autentica autorità per la storia dell'Occidente.

Le sue informazioni e la sua conoscenza degli avvenimenti occidentali sono certo di prima mano e hanno fatto giustamente supporre che egli compisse almeno un viaggio a Roma (nel 425?)⁹ e, forse, che ricevesse pure l'incarico da parte di Ravenna per l'ambasceria del 412 presso alcuni regoli unni, tra cui anche il più importante, Caratone¹⁰; chiari appaiono i suoi legami con l'aristocrazia romana, soprattutto quella pagana, giacché egli ricorda la « praefectura urbis » di Cecina Decio Acinazio Albino, citandone un documento¹¹; non è anzi arrischiato sostenere che quest'autore orientale ci restituisca spesso la tendenza della nobiltà romana e, appunto, pagana.

Ciò spiega anche l'avversione di Olimpiodoro per gli Anicii, capi dell'aristocrazia cattolica¹²: infatti, se è solo un'ipotesi che si trovasse già in lui e che da lui si sia trasmessa a Procopio la storia della consegna di Roma ad Alarico da parte di Anicia Faltonia Proba¹³,

⁶ G. SCHOE, *Die Quellen des Kirchenhistorikers Sozomenos*, Berlin 1911, 58-72.

⁷ J. BIDEZ-G. CHR. HANSEN (edd.), *Sozomenos. Kirchengeschichte*, Berlin 1960 (GCS 50), XLIV-XLVI; LXV-LXVII.

⁸ L. JEEP, *Quellenuntersuchungen zu den griechischen Kirchenhistorikern*, Jahrb. für class. Phil. Suppl. 1885, 53-178, pp. 73-81 seguito dal MATTHEWS, *Olympiodorus...*, 81; contro L. MENDELSSOHN, *Zosimi...*, XLVII.

⁹ J.F. MATTHEWS, *Olympiodorus...*, 80.

¹⁰ Così almeno per V.A. SIRAGO, *Olimpiodoro di Tebe e la sua opera storica*, Studi Barbagallo, Napoli 1970, 3-25, p. 6-7 e per O.J. MÄNCHEN-HELFEN, *Die Welt...*, 53-54 (il quale, contro i più e, a mio avviso, giustamente, nega che anche Donato, di cui si parla nel frammento olimpiodoreo e che fu ucciso in circostanze misteriose durante l'ambasceria, fosse un regolo degli Unni come Caratone); E.A. THOMPSON, *A History...*, 34, E. DEMOUGEOT, *Attila et les Gaules*, Mém. Soc. Agric., Comm., Sciences et Arts du Dép. de la Marne 1958, 7-42, p. 9 e L. VÁRADY, *Das letzte Jahrhundert Pannoniens (376-476)*, Budapest 1969, 234-5 ritengono invece che Olimpiodoro fosse inviato da Teodosio II.

¹¹ Olymp. fr. 25.

¹² J.F. MATTHEWS, *Olympiodorus...*, 89-95; V.A. SIRAGO, *Olimpiodoro...*, 9-11. A p. 93 il Matthews ritiene però che talvolta (p.e. a proposito di Stilicone) Olimpiodoro sia indipendente dalla tradizione senatoria pagana.

¹³ Procop. BV I,2,27, su cui J.F. MATTHEWS, *Olympiodorus...*, 93 nota 144.

è però vero che tale voce, diffusa certamente dai rivali degli Anicii, si accorda con le accuse di avidità e di egoismo durante l'usurpazione di Attalo rivolte a questa famiglia¹⁴ e con la non celata simpatia di Olimpiodoro verso il governo dello stesso Attalo, un pagano nominato imperatore dal senato per la necessità di trattare con Alarico¹⁵.

Le successive critiche ad Attalo per la vuota magniloquenza del suo discorso inaugurale davanti al senato e per il suo fermo rifiuto d'inviare in Africa soldati barbari al comando di Druma contro Eracliano¹⁶ appaiono a questo punto contraddittorie; di recente però si è cercato di spiegarle, supponendo che qui Olimpiodoro si distacchi dall'opinione dell'aristocrazia pagana, che sosteneva Attalo e ne condivideva il filobarbarismo limitato ed occasionale, per manifestare il suo deciso favore verso Alarico, visto quasi come un possibile erede dell'ammiratissimo Stilicone¹⁷.

Olimpiodoro torna poi ad esprimere le idee dei circoli pagani di Roma nella sua denigrazione di Giovio, accusato di tradimento e di doppio gioco, passato da Onorio all'usurpatore, ma capace solo di calunniare quest'ultimo presso Alarico prima di tornare ad Onorio stesso¹⁸: in realtà Giovio, stiliconiano, cattolico e filobarbarico, aveva abbandonato Onorio proprio per l'intransigente atteggiamento di quest'ultimo verso Alarico e voleva spingere il proprio tentativo di accordo sino a sostenere la spedizione di Druma in Africa ed è interessante notare che Olimpiodoro (o Zosimo?) si contraddica, disapprovando prima Attalo, che si opponeva alla spedizione, e attaccan-

¹⁴ Zos. VI,7,4: < μόνον δὲ τὸν τῶν λεγομένων Ἀνικίων οἶκον ἐλύπει τὰ κοινῇ δοκῶντα πᾶσι λυσιτελεῖν, ἐπειδὴ μόνου τῶν πάντων ὡς εἰπεῖν ἔχοντες πλοῦτον ἐπὶ ταῖς κοιναῖς ἐδυσχέραινον εὐπραγίας >.

¹⁵ Zos. VI,7,4: < Οἱ μὲν οὖν κατὰ τὴν Ῥώμην ἦσαν ἐν εὐφροσύνῃ πολλῇ, τῶν τε ἄλλων ἀρχόντων οἰκονομηῆσαι καλῶς ἐπισταμένων τετυχηκότες καὶ ἐπὶ τῇ τοῦ Τερτύλλου ὑπάτω τιμῇ σφόδρα εὐφραίνόμενοι >. Su Attalo cfr. E. DEMOUGEOT, *De l'unité à la division de l'empire romain*, 395-410, Paris 1951, 448-462.

¹⁶ Zos. VI,7,3 e 5-6; 9,2; 12,1.

¹⁷ Zos. VI,7,5 (< Ἀλλαρίχου δὲ συμβουλευσάντος ὀρθῶς Ἀττάλω >) e 9,2: in ambedue questi casi di contrasto tra Attalo e Alarico Olimpiodoro parteggia per quest'ultimo, perché sarebbe stiliconiano e quindi più filobarbarico degli aristocratici simpatizzanti per l'usurpatore (così il MATTHEWS, *Olympiodorus...*, 93), ma non dimentichiamo che noi leggiamo Olimpiodoro tramite Zosimo, il quale, riassumendolo frettolosamente, può aver accentuato talune contraddizioni, e d'altra parte anche Attalo e i suoi, p.e. il prefetto d'Italia da lui nominato, Lampadio, erano moderatamente stiliconiani e filobarbarici (cfr. supra nota 15 e per Lampadio S. MAZZARINO, *Stilicone...*, 353-356): forse le divergenze d'opinione tra Olimpiodoro e l'aristocrazia pagana di Roma su Stilicone, Attalo e Alarico sono più apparenti che reali, come crede invece il Matthews.

¹⁸ Zos. V,51; VI,8,1; 9,1 e 3; 12,2; poco si può ricavare in questo senso da Olymp. fr. 13; su Giovio cfr. E. DEMOUGEOT, *De l'unité...*, 441-447; 453-455; 460-1.

do poi pesantemente Giovio, che la voleva: anche qui forse nel primo caso egli manifesta le proprie idee, nel secondo quelle dei nobili romani, che appoggiavano Attalo¹⁹; anche il papa Innocenzo I, riguardo al quale i pagani insinuarono che era stato connivente alla celebrazione di sacrifici propiziatori da parte di aruspici etruschi durante l'assedio visigoto²⁰, aveva d'altra parte mostrato la stessa disponibilità di Giovio, guidando un'ambasceria a Ravenna per mettere d'accordo l'imperatore e il capo barbarico²¹.

Dunque l'ostilità di Olimpiodoro verso Innocenzo I, gli Anicii e Giovio, cattolici e troppo filobarbarici, la sua simpatia per Attalo e il suo atteggiamento verso Alarico (in contrasto con quello verso Attalo forse solo nell'impreciso riassunto di Zosimo), nonché la sua netta chiusura verso Onorio e la burocrazia cattolica²², confermano che lo storico egiziano riflette qui per lo più le opinioni di quell'aristocrazia senatoria romana troppo tradizionalista e patriottica per essere filobarbarica come gli Anicii, ma ancor pagana e quindi meglio disposta verso uomini tolleranti in religione come appunto Stilicone ed Alarico che verso la cattolicissima dinastia dei Teodosidi.

La tendenza di Olimpiodoro così delineata, e che tanto bene illumina la posizione dei pagani d'Occidente agli inizi del V secolo, continua a proposito di Costanzo e di Galla Placidia: al primo, vero restauratore delle fortune di Onorio e autore di una politica inizialmente filocattolica e antibarbarica, che moderò per questo secondo aspetto dopo il suo matrimonio con Placidia²³, è riconosciuta un'indiscutibile efficacia d'azione ed anche talune qualità umane, come l'amabilità nei convivii, l'insofferenza per l'etichetta di corte, la generosità²⁴; egli viene però subito definito « εἶδος ἄξιον τυραννίδος » (fr. 23) e decisamente attaccato soprattutto dopo la sua unione con

¹⁹ Sullo scontro tra Attalo e Giovio a proposito della spedizione in Africa cfr. Zos. VI,9,1-2; per l'eventuale responsabilità di Zosimo nelle apparenti contraddizioni di Olimpiodoro cfr. supra nota 17.

²⁰ Zos. V,41,1-3 e cfr. E. DEMOUGEOT, *A propos des interventions du pape Innocent I^{er} dans la politique séculière*, RH 1954, 23-38, pp. 30-32.

²¹ Zos. V,45,4-5 e cfr. sempre E. DEMOUGEOT, *A propos...*, 30-32.

²² Accusata di ottuso antibarbarismo verso le pur moderate richieste del re visigoto: < ταῦτα ἐπεικῶς καὶ σωφρόνως Ἀλλαρίχου προτεινομένου, καὶ πάντων ἡμοῦ τὴν τοῦ ἀνδρὸς μετριότητα θαυμαζόντων... > (Zos. V,51,1). Anche riguardo alla fine di Costantino III, l'usurpatore delle Gallie, la tendenza di Olimpiodoro è fortemente ostile ad Onorio, che nel momento del bisogno lo riconosce come collega (fr. 12), ma poi, quando lo ha tra le mani prigioniero, lo fa uccidere col figlio Giuliano < παρὰ τοὺς ἄρκους > (fr. 16).

²³ Su Costanzo e la sua politica il meglio è in S.I. Oost, *Galla Placidia...*, 136-168.

²⁴ Olymp. fr. 23 (< ἐν δὲ δειπνοῖς καὶ συμποσίοις τερπνὸς καὶ πολιτικός >); 34 (< ὅτι οὐδὲν ἐξήν αὐτῷ χρῆσθαι βασιλεύοντι οἷς ἔθος εἶχε χρῆσθαι παιγνίοις >), 39 (< ἦν δὲ τᾶλλα μὲν ἐπαινετός καὶ χρημάτων δὲ κρείττων, πρὶν ἢ συναφθῆναι Πλακιδίᾳ >).